SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005
(limitatamente alle parti di competenza)
(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE REFERENTE

8º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1º DICEMBRE 2004

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

BI 1393
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

(3224 e 3224-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007* e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 6 e *passim*
* BATTAFARANO *(DS-U)* 3
BONGIORNO *(AN)* 4, 13
CADDEO *(DS-U)* 5, 11, 22
CASTELLANI *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 16, 21
* CICCANTI *(UDC)* 16, 22
* CURTO *(AN)* . . . . . 11, 12, 20 e *passim*
* FRANCO Paolo *(LP), relatore generale sul disegno di legge finanziaria* . . . . . 5, 6, 9 e *passim*
GIARETTA *(Mar-DL-U)* 15
LAURO *(FI)* . . . . . 4, 6, 15 e *passim*
* LEGNINI *(DS-U)* 13
* MARINI *(Misto-SDI)* 13, 17
* MARINO *(Misto-Com)* 16
* MORANDO *(DS-U)* . . . . . 6, 13, 15 e *passim*
* PIZZINATO *(DS-U)* 17
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 13
SALERNO *(AN)* . . . . . 18, 19, 22 e *passim*
SPECCHIA *(AN)* 9
TAROLLI *(UDC)* 21
VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 5, 6, 7 e *passim*

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 21,30.

(3224 e 3224-*bis*) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 1, 1-*bis* 2 e 2-*bis*) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2005 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 1, 1-*bis*, 2 e 2-*bis)* e 3223, sospeso nella seduta pomeridiana di oggi.

Ricordo che nella seduta pomeridiana si è conclusa la votazione delle proposte emendative presentate all'articolo 6 e sono stati illustrati gli emendamenti riferiti agli articoli 7 e 8 del disegno di legge finanziaria.

Con riferimento agli emendamenti presentati agli articoli 7, 8 e 9, dichiaro inammissibili i seguenti: 7.7 e 7.0.1 (entrambi per copertura finanziaria); 7.0.2 (per materia); 8.4 e 8.0.1 (entrambi per copertura finanziaria); nonché 9.3 (limitatamente alla lettera *d))*, 9.7 (limitatamente alla lettera *d))*, 9.8, 9.9, 9.10, 9.11, 9.12, 9.13, 9.14, 9.15, 9.16, 9.17, 9.23, 9.36, 9.38, 9.41, 9.43, 9.44, 9.48, 9.49, 9.66, 9.67, 9.70 (limitatamente alla parte relativa alla Tabella B), 9.80, 9.81, 9.97, 9.0.2, 9.0.21, 9.0.22, 9.0.24, 9.0.29, 9.0.33 (tutti per copertura finanziaria); 9.99, 9.0.6, 9.0.7, 9.0.8 (tutti per materia). Relativamente all'articolo 10 dichiaro altresì inammissibili le proposte 10.4 (per la copertura finanziaria) e 10.0.1 (per materia).

Relativamente agli emendamenti testé dichiarati parzialmente inammissibili, preciso che, in aderenza alla prassi consueta, gli stessi si intendono riformulati mediante la soppressione delle parti inammissibili, salvo diversa indicazione dei proponenti.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti riferiti all'articolo 9.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente, l'emendamento 9.7 è diretto ad apportare modifiche al decreto legislativo n. 56 del 2000. Come è noto, l'applicazione di tale decreto ha determinato problemi molto seri, in particolare nelle Regioni meridionali, tant'è vero che alcune di esse (tra cui la Campania e la Puglia) hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale. Il meccanismo introdotto nel decreto legislativo risulta infatti penalizzante per quanto riguarda le Regioni meridionali. Le forze di

opposizione hanno anche presentato un disegno di legge volto a modificare radicalmente il decreto legislativo n. 56 del 2000.

In attesa di un complessivo riordino, necessario a seguito del nuovo articolo 117 della Costituzione, per il quale l'opposizione ha presentato interessanti iniziative legislative, si ritiene opportuno sospendere per l'anno 2005 gli effetti del decreto legislativo.

Rilevando che in proposito sono state presentate analoghe proposte emendative, anche a firma di senatori della maggioranza, dichiaro la mia disponibilità a convergere eventualmente su un emendamento che potesse risultare più adeguato a risolvere il problema. Ci sembra indispensabile non perdere l'occasione per intervenire sulla materia anche perché nelle regioni meridionali il disagio è abbastanza avvertito.

LAURO *(FI)*. L'emendamento 9.0.19 interviene per consentire alle Isole minori di introdurre un contributo di soggiorno. Si tratterebbe di un'importante iniziativa con cui sarebbe possibile finanziarie attività di promozione e riqualificazione dell'offerta turistica e iniziative culturali.

Segnalo che analoghe iniziative sono ammesse in vari Paesi europei, quali i Paesi Bassi, il Belgio, la Francia e la Germania. In alcuni casi certe isole sono quasi considerate dei paradisi fiscali. Non si vuole arrivare a questo per le Isole minori italiane, ma almeno stabilire condizioni paritarie rispetto ad altre realtà europee. Tenuto conto che non vi sono altre possibilità di interventi e che la Commissione bicamerale per le questioni regionali, alla lettera *e)* della delibera «chiede al Governo di considerare l'opportunità di dare facoltà alle diverse Autonomie territoriali di adottare qualificate iniziative di carattere fiscale, vincolate da specifiche finalità di sviluppo e di servizi territoriali, ivi compresi quelli turistici», il gettito del contributo destinato alla promozione e alla riqualificazione dell'offerta turistica e delle attività culturali dell'ente può essere utilizzato con il parere vincolante delle categorie imprenditoriali e sociali interessate.

Esprimendosi un parere vincolante, il comune può essere indirizzato a coinvolgere gli operatori turistici che, pur dichiarando di non essere disposti ad accollarsi questi ulteriori oneri, in tal modo sarebbero disponibili ad utilizzarli.

BONGIORNO *(AN)*. L'emendamento 9.0.30 tratta di una questione, quella delle case da gioco, che prima o poi dovrà essere affrontata. Resta il fatto che in questo momento esiste una sorta di monopolio in capo alle pochissime case da gioco esistenti, che continuano tranquillamente ad operare. In secondo luogo, si consente e si promuove il gioco presso le case da gioco istituite regolarmente ai confini dello Stato italiano. Mi riferisco in particolare a quelle di Malta e della Croazia che spesso il cittadino italiano ha modo di vedere pubblicizzate.

Mi sembra che la situazione attuale finisca per agevolare il gioco d'azzardo clandestino, sistematicamente praticato nel territorio nazionale. In quest'ottica trovo assurdo che ci si continui a scandalizzare del desiderio di voler regolamentare e rendere trasparente la pratica del gioco lecito.

CADDEO *(DS-U)*. Presidente, vorrei brevemente soffermarmi sull'emendamento 9.0.34. L'articolo 9 ha lo scopo di compensare la perdita di entrata subita a partire dal 2003 dalle Regioni a statuto ordinario a seguito della riduzione dell'accisa sulle benzine, disposta con la legge finanziaria per il 1998 (n. 449 del 1997). Quanto da noi proposto è un modo per riportare giustizia e livelli di finanziamenti adeguati alle Regioni a statuto ordinario. Non viene invece individuata un'analoga soluzione per le Regioni a statuto speciale, in merito alle quali mi corre l'obbligo di richiamare la controversia sorta tra lo Stato e la Regione Sicilia, che si è conclusa con un accordo che ha consentito l'individuazione di adeguati finanziamenti per compensare la suindicata perdita di gettito. Per le Regioni a statuto speciale del Nord il rapporto è invece consolidato.

Permane di contro il problema della Regione Sardegna. La legge n. 122 del 1983 destinava a tale Regione il 70 per cento del gettito derivante dall'IRPEF e dall'IRPEG nonché da una quota variabile sul gettito dell'IVA annualmente contrattata. I finanziamenti diretti a detta Regione si sono progressivamente ridotti. A seguito delle varie operazioni di modifica delle aliquote e dei condoni posti in essere in questi anni, le quote relative sia all'IRPEF sia all'IVA sono diminuite, rispettivamente, sino al 40 e al 20 per cento. Si è evidentemente creata una situazione di *stress* finanziario molto difficile che ha costretto la Regione ad indebitarsi oltre misura.

L'emendamento 9.0.34 propone di definire detti rapporti finanziari per un certo numero di mesi. Innanzi tutto si intende ristabilire la quota del 70 per cento del gettito dell'IRPEF, che dovrebbe includere l'imposta pagata non solo dai residenti ma anche dai non residenti, che percepiscono un reddito nella Regione. Si propone poi di riportare la quota di partecipazione dell'IVA sino al 40 per cento storicamente raggiunto in passato. Le iniziative proposte sono, a nostro avviso, opportune, attese le molteplici competenze nel frattempo devolute alla Regione sarda.

Richiamo, dunque, l'attenzione del Governo su questo aspetto, che rappresenta una questione di vera e propria equità.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutte gli emendamenti riferiti all'articolo 7, ad eccezione dell'emendamento 7.2a per il quale mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, fatto salvo l'emendamento 7.2a, di cui raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti presentati all'articolo 7.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 7.1 e 7.2, è approvato l'emendamento 7.2 e sono respinti gli emendamenti dal 7.3 al 7.6).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 7.7 è inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 7.8 e 7.9).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti recanti articoli aggiuntivi all'articolo 7.

Ricordo che gli emendamenti 7.0.1 e 7.0.2 sono inammissibili.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 7.0.3 e 7.0.4).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 8.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria.* Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 8.1 e 8.2).

Passiamo all'emendamento 8.3.

LAURO *(FI)*. Caldeggio l'approvazione di tale emendamento nella convinzione che sia da tutti condivisa l'istituzione della Piattaforma Euro-Mediterranea dell'energia di Roma.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.3).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 8.4 e 8.0.1 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 8.0.2.

MORANDO *(DS-U)*. Prescindo dalla valutazione dei singoli aspetti del testo al nostro esame, alcuni dei quali francamente non mi convincono. Mi corre però l'obbligo di rilevare che la questione affrontata nell'emendamento 8.0.2, essendo particolarmente seria, merita una valutazione attenta.

Le autonomie locali chiedono da molto tempo che i Comuni con una qualche capacità di attrazione del turismo possano istituire qualcosa che somigli ad un'imposta nei confronti dei soggiornanti, cioè ad una tassa di soggiorno o qualcosa di simile (uso certamente un'espressione inade-

guata), che possa permettere loro di realizzare strutture più idonee soprattutto sul versante della viabilità e del sistema delle telecomunicazioni. In fondo, anche l'emendamento poc'anzi illustrato dal senatore Lauro a proposito delle isole minori affronta questo problema. Faccio presente che l'ANCI, in particolare, sta sostenendo da molto tempo l'opportunità di istituire una forma di imposizione di questo tipo.

Sottolineo, inoltre, che in Italia vi è il grande problema di adeguare l'offerta turistica, anche sotto il profilo del livello dei servizi organizzati dalle città d'arte che – come è noto – sono meta in particolare di un turismo qualificato e particolarmente utile anche allo sviluppo economico del Paese.

Immagino che la maggioranza, sulla base del parere del relatore e del rappresentante del Governo, esprimerà un voto contrario; tuttavia voglio sottolineare che gli amministratori locali sia di centro-destra che di centro-sinistra valutano molto positivamente questa ipotesi che, pertanto, meriterebbe una riflessione più approfondita. Pur manifestando talune perplessità in ordine alle conseguenze in termini di incremento del prelievo fiscale complessivo, ritengo si tratti di un'ipotesi interessante, tanto più che il gettito sarebbe destinato al versante delle infrastrutture delle città meta di turismo, probabilmente ottenendo un risultato equilibrato dal punto di vista economico.

Ho voluto esprimere un giudizio motivato sull'emendamento 8.0.2 perché un voto contrario espresso senza alcun dibattito mi sembrerebbe frutto di una grave sottovalutazione della tematica.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Voglio precisare che la sinteticità con cui si esprimono i pareri a volte preclude la possibilità di fare un'ampia disamina anche sui problemi di un certo rilievo.

Non vi è dubbio che le organizzazioni delle autonomie locali chiedono attraverso lo strumento fiscale di poter reperire maggiori risorse, ma questa esigenza deve essere contemperata con l'articolo 120 del nuovo testo della Costituzione che impone una valutazione complessiva degli interessi economici nazionali; non si può considerare solo il punto di vista di un soggetto, ancorché rilevante sotto il profilo istituzionale, perché quello che si suole chiamare «*free-ride*» potrebbe avere effetti deleteri sul sistema economico nel suo complesso. Il *free-ride* è un meccanismo di finanza pubblica con il quale un soggetto riceve vantaggi facendone pagare il costo ad altri. In italiano si tradurrebbe con la parola «scroccare». Parliamo, quindi, di soggetti istituzionali che cercano di ottenere un vantaggio a carico di altri sui quali pesa interamente l'onere. In questo caso, gli enti locali dichiarano in sostanza di essere a corto di risorse.

Con un breve inciso rispondo anche al senatore Caddeo, che oggi è intervenuto nel merito. Il testo dell'articolo 6 del disegno di legge finanziaria ne è la riprova. Gli enti locali hanno sostanzialmente entrate di due categorie: trasferimenti da parte dello Stato ed imposizioni fiscali proprie. La somma delle due categorie dà il totale delle entrate e della spesa. Poi-

ché la parte relativa ai trasferimenti da qualche anno è andata limandosi (quest'anno è aumentata leggermente, ma resta sostanzialmente stabile), ma si è registrato un incremento delle entrate proprie, è aumentato il totale delle entrate e, quindi, anche il totale della spesa. Mi sembrerebbe inappropriato, pertanto, affermare che non ci sono risorse per i servizi essenziali. Basta esaminare l'andamento della spesa degli ultimi quattro anni degli enti locali per notare come il tasso di crescita delle entrate complessive (trasferimenti ed entrate proprie) e delle spese sia aumentato di oltre il 12 per cento (se non erro), mentre il tasso di incremento dello Stato centrale è pari a circa l'8 per cento: si tratta, in sostanza, del 50 per cento in più. Da ciò si desume che non dovrebbero porsi problemi di insufficienza di risorse per offrire servizi pubblici; eventualmente si deve cercare di fare una sana amministrazione e di evitare gli sprechi.

Gli enti locali sono comunque alla ricerca di entrate aggiuntive. Ovviamente bisogna conciliare tale loro esigenza con quella generale dei contribuenti di non vedere incrementata la pressione fiscale in modo indiretto. Si afferma, allora, che le entrate aggiuntive possono essere ottenute utilizzando un meccanismo in parte nuovo, rappresentato dal tributo di scopo. In tal modo, non si va a gravare su una base imponibile già colpita e si trova un'imposta nuova che soddisfi le esigenze. Da una parte, pertanto, c'è un problema generale di aumento della pressione fiscale e, dall'altra, c'è il problema – che non è di facile soluzione – di trovare una base imponibile autonoma rispetto alla serie di imposte già esistenti. Se ci si limitasse alla possibilità (che già esiste) di creare un'addizionale su un'imposta erariale, il contribuente sarebbe confuso giacché in realtà non conosce esattamente le parti dell'imposta destinate ad un soggetto o ad un altro, quando l'imposta è la medesima. Allora, si cerca una base imponibile nuova, cosa che – ripeto – non è facile. Da alcuni, quindi, viene proposto di ripristinare la vecchia tassa di soggiorno. Prima, però, di reintrodurre tributi soppressi a furor di popolo, occorre ricordarsi il motivo per cui sono stati cancellati. L'imposta di soggiorno era considerata dannosa dagli stessi enti locali turistici perché aveva un effetto negativo sull'immagine del Paese. Se si reintroducesse adesso, questo strumento determinerebbe effetti deleteri per l'immagine del Paese e finirebbe con l'allontanare i flussi turistici, soprattutto internazionali, da molte zone d'Italia. Sottolineo, infatti, che basta poco per dare un'immagine di peggioramento delle condizioni, anche fiscali, di un Paese. Ad esempio, i turisti tedeschi, come è noto, sono molto precisi quando si tratta di definire, anche in termini di centesimi, gli incrementi di spesa. Istituire un'imposta di soggiorno, pertanto, significherebbe dare un'immagine negativa del Paese.

Se si adottasse la soluzione prospettata nell'emendamento, qualche Comune turistico forse potrebbe ottenere maggiori entrate, ma a livello nazionale, in un periodo in cui dobbiamo recuperare i flussi turistici che stiamo perdendo, ciò avrebbe un effetto talmente deleterio da superare il beneficio di un aumento delle entrate di qualche Comune.

Per tale motivo, sono contrario al ripristino dell'imposta di soggiorno. Resta aperta la possibilità di riuscire a individuare un tributo di scopo con

le caratteristiche che ho poc'anzi illustrato. Ripeto, però, che in questa fase di sviluppo del turismo internazionale un'imposta di soggiorno potrebbe dare un segnale negativo che credo sia opportuno evitare, considerato che alla fine il gettito che ne deriverebbe sarebbe anche molto modesto.

Lo stesso discorso ovviamente vale anche per l'emendamento presentato al riguardo dal senatore Lauro.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, questi ultimi chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo ci hanno convinti.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9, già illustrati.

FRANCO Paolo, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Accolgo le osservazioni di alcuni esponenti dell'opposizione sui pareri espressi in precedenza su alcuni emendamenti di cui effettivamente non avevo colto alcuni aspetti. Mi riferisco in particolare all'emendamento proposto dal senatore Specchia, sul quale ha fornito un esauriente chiarimento il sottosegretario Vegas. Da parte mia non c'era assolutamente alcuna intenzione di sottovalutare le proposte emendative, sia quelle presentate dalla maggioranza che quelle dell'opposizione: mi sembrava piuttosto che la proposta non inerisse ad un argomento particolarmente sentito, ma evidentemente sono stato colto in errore e di questo mi dolgo nei vostri confronti.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 9, che ho attentamente valutato, desidero esprimere due considerazioni.

La prima è che, pur essendo disponibile ad analizzare qualsiasi osservazione in merito alle modifiche che si ritiene dovrebbero essere apportate in materia di finanza regionale e locale, la maggior parte degli emendamenti presentati dalla maggioranza e dall'opposizione sono diretti a modificare la disciplina relativa alla finanza regionale modificando i saldi complessivi precedentemente determinati dalla legge finanziaria. Per questo motivo il mio parere non può che essere contrario.

Per quanto riguarda, invece, le proposte emendative che sono state presentate in ordine al decreto legislativo n. 56 del 2000, ritengo di dover svolgere una breve riflessione che giustifica il mio parere negativo. Conosciamo tutti le problematiche che hanno determinato la necessità di questo decreto legislativo, anche se – a mio avviso - si deve tenere conto del principio di responsabilità che ha ispirato l'emanazione dello stesso che, se ricordo bene, deriva dal Governo D'Alema. È chiaro che il trasferimento dal bilancio dello Stato alle Regioni di risorse finanziarie necessarie per l'espletamento delle funzioni amministrative va nella direzione del federalismo amministrativo, che però con il decreto in questione continua a fare due passi in avanti e uno indietro, in quanto non vengono definiti

chiaramente i limiti della responsabilità delle Regioni nel concorso al rispetto del patto di stabilità e questo ha effettivamente penalizzato alcune realtà. Ritengo che gli emendamenti che sono stati presentati vadano intesi nel senso di segnalare i limiti di una non completa attuazione di questi processi di trasformazione.

Rimane valido a mio avviso l'auspicio che questo tipo di interventi debbano essere inseriti in una normativa organica piuttosto che essere affidati a soluzioni estemporanee nell'ambito della legge finanziaria, al fine di definire in modo compiuto le competenze e garantire la certezza degli enti locali rispetto alle risorse di cui possono usufruire per fornire servizi ai cittadini. Una delle questioni che è stata posta da molti nell'ambito dell'esame di questa finanziaria, a proposito del patto di stabilità, consiste proprio nel fatto che non si sa mai quello che avverrà l'anno successivo. Ritengo che tutti i piccoli e grandi tasselli della fiscalità relativa agli enti locali non verranno mai risolti nell'ambito di una legge finanziaria con proroghe e rinvii o apportando cambiamenti al patto di stabilità. Per risolvere le incertezze del sistema di autofinanziamento degli enti locali bisognerà pensare piuttosto ad una normativa organica, che però qualcuno dovrà avere occasione, interesse, capacità di voler approntare.

Ho terminato il mio intervento, con cui ho cercato di motivare il parere negativo che esprimo in ordine a tutti gli emendamenti che sono stati presenti all'articolo 9.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra che gli emendamenti illustrati vertano su tre temi: decreto legislativo n. 56 del 2000, case da gioco e rapporti finanziari fra Stato e Regioni, in particolare con la Sardegna.

È noto che il famoso decreto legislativo n. 56 presenta forse anche dei problemi rispetto alla formula matematica applicata, che è noto a tutti quanto sia complicata: c'è un qualche diverbio in dottrina se sia errata la formula o la sua applicazione. Sta di fatto che il decreto è stato impugnato da alcune Regioni presso la Corte costituzionale ed è allo studio la possibilità di modificarlo. Il tema, proprio in queste settimane, è oggetto della Conferenza Stato-Regioni e in merito sono state avanzate delle proposte dal Governo. Ritengo pertanto che non sia opportuno assumere qui delle deliberazioni al riguardo, giudicando preferibile attendere l'esito del confronto in corso. Dopodiché, la materia potrà essere rivista introducendo modifiche in Aula o con un decreto di fine anno. Inviterei dunque i presentatori a ritirare gli emendamenti, affinché almeno si individui una soluzione concordata tra le Regioni e si eviti di creare un conflitto che non ha ragione di esistere.

La questione delle case da gioco concerne un tema suggestivo, come lo ha definito il Presidente, che riemerge in tutte le finanziarie. Non vi è dubbio che la concorrenza, soprattutto dei Paesi confinanti, crea dei problemi. Comunque, allo stato attuale, sulla questione permane l'orientamento contrario del Ministero dell'interno. Credo che anche questo tema

dovrà essere affrontato in Aula. Propenderei, dunque, per una bocciatura tecnica.

CURTO *(AN)*. A quali valutazioni è legato il parere espresso dal Ministero dell'interno?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È legato a valutazioni di ordine pubblico e non a valutazioni di entrata, perché chiaramente su questo fronte non vi sarebbero problemi.

Con riferimento alla terza questione, cioè agli emendamenti diretti ad intervenire sui rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione Sardegna, devo riconoscere che vi è stata una riduzione delle entrate (perché l'andamento spontaneo delle entrate, per certi aspetti, è diminuito), ma questo dipende dal fatto che le entrate sono legate all'andamento del gettito: un rischio che accettano tutte le Regioni. Con un emendamento o con un ordine del giorno si potrebbe proporre una revisione del sistema dei rapporti finanziari, perché mentre in altre Regioni, ad esempio, ad un aumento della compartecipazione corrisponde anche un aumento delle funzioni – penso, ad esempio, alla spesa sanitaria – così non è per la Regione Sardegna: avrebbe poco senso chiedere un aumento della compartecipazione che non sia legato ad un contemporaneo accrescimento delle funzioni da attribuire a detta regione. Un incremento degli stanziamenti non collegato ad un aumento delle funzioni attribuite alla Regione porterebbe ad un aumento della spesa che in queste condizioni non può essere accettato. Se invece i presentatori, in vista del prosieguo dell'esame, ritengono di poter predisporre una riformulazione delle proposte emendative nel senso di prevedere che ad un incremento degli stanziamenti corrisponda un aumento delle funzioni, nell'ambito dell'attuazione del federalismo, il Governo sarebbe disponibile a discuterne per cercare di definire la normativa in questione in tempi ragionevoli.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.1 a 9.6).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.7.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, credo che sia il caso di spendere qualche parola sul decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56. La situazione che abbiamo di fronte è particolarmente difficile e nasce da una contestazione da parte di alcune Regioni sia nei confronti dello Stato che di altre Regioni, testimoniata da molteplici ricorsi presso la Corte costituzionale.

È assolutamente improcrastinabile risolvere il problema, considerato che proprio sulla base di una corretta interpretazione di questo decreto legislativo è possibile operare concretamente nell'ottica del federalismo fiscale. Il mantenimento di un notevole grado di conflittualità nell'ambito

della prassi rischia invece di pregiudicare i possibili sviluppi futuri della riforma avviata in Italia. I problemi di interpretazione, oltre a creare zone di poca trasparenza e di difficile verificabilità, di fatto stanno rendendo difficile assicurare un'adeguata perequazione. Anzi, invece di perequare le situazioni più difficili, avviene il contrario, nel senso che le risorse da destinare alle Regioni in maggiori difficoltà vengono loro sottratte per essere indirizzate verso realtà più ricche. È evidente che non si può accettare una situazione del genere, da cui nascono diverse complicazioni.

Ritengo che il Governo debba trarre da questa discussione lo stimolo a risolvere in tempi brevi la questione, nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni, anche esercitando un ruolo di indirizzo, in modo che prevalga il principio che, nel caso di diritti soggettivi fondamentali come quelli legati alla sanità, la distribuzione delle risorse deve avvenire facendo in modo che ai cittadini, che contribuiscono in modo uguale, sia assicurato un servizio che deve essere il più possibile equivalente tra le varie realtà dello Stato. Questo è il principio che dovrebbe essere ripristinato. Pertanto, anche apprezzando le osservazioni del Governo, credo che si debba dare un'indicazione e uno stimolo per risolvere questo problema per evitare che nascano contrapposizioni più gravi e radicali che potrebbero pregiudicare lo sviluppo del federalismo in Italia.

Concludo, signor Presidente, dichiarando di accettare la formulazione conseguente all'eliminazione della parte dichiarata in precedenza inammissibile e annunciando il mio voto a favore sull'emendamento 9.7 (testo 2).

CURTO *(AN)*. Concordo pienamente con la posizione espressa dal Governo in riferimento al decreto legislativo n. 56 del 2000. Peraltro, la materia è molto complessa e non si limita alla parametrazione delle risorse da utilizzare per la spesa sanitaria. Se si dovesse pensare di porre rimedio in modo estemporaneo rispetto ad una norma che sostanzialmente ha creato molte difficoltà, soprattutto alle Regioni del Mezzogiorno d'Italia ma non solo, si creerebbero probabilmente altri vuoti normativi dei quali non c'è alcun bisogno.

È necessario ricordare le ragioni di critica del decreto legislativo in questione. Sostanzialmente è emerso che alcune Regioni, pur potendo contare sullo stesso numero di abitanti, hanno potuto utilizzare fino a 1.500 miliardi di vecchie lire in più rispetto ad altre che si sono viste negata questa facoltà. Si è evidenziata una sperequazione di estremo rilievo rispetto alla quale evidentemente bisognava porre rimedio. Pertanto, esprimo soddisfazione per la risposta data dal sottosegretario Vegas in Commissione bilancio, ma anche per l'impegno che il Governo ha già assunto nel porre rimedio ad una questione che in ogni caso va affrontata, prima ancora che in termini numerici o di formule matematiche, in termini dei parametri ai quali si deve rifare l'individuazione e l'utilizzo delle risorse necessarie.

Infine, affinché la discussione sul decreto legislativo n. 56 del 2000 possa approdare poi ad un risultato concreto, sono necessari due fattori. In primo luogo, che si giunga ad una sua effettiva modifica, tenuto conto delle anomalie che sono emerse; in secondo luogo, che comunque si creino le condizioni per una compensazione nei confronti di quelle Regioni che, nelle more della ridefinizione del decreto legislativo in questione, hanno sostanzialmente subito un'ingente perdita in termini di risorse finanziarie, con un evidente danno per i cittadini e gli utenti.

Non credo che il fondo perequativo di cui tanto si è parlato rappresenti una soluzione valida. Sarebbe piuttosto da individuare un fondo attraverso il quale ricomporre un sistema di equità.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 9.7 (testo 2), 9.18, 9.19, 9.20, 9.21, 9.22, 9.24, 9.25, 9.26, 9.27 e 9.28).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.29.

MORANDO *(DS-U)*. Aggiungo la mia firma all'emendamento 9.29.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, mi auguro che il parere contrario espresso dal Governo e dal relatore su questo emendamento sia dovuto al poco tempo a disposizione per approfondire adeguatamente una questione di estremo rilievo.

Resta il fatto che dal prossimo anno non sono più previsti stanziamenti per la fornitura gratuita di libri di testo. Se si dovesse respingere in questa sede l'emendamento, considerato che il relatore e il Governo hanno già espresso parere contrario, chiedo che quanto meno la questione sia riesaminata in Aula.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 9.29.)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.30.

LEGNINI *(DS-U)*. Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sugli emendamenti 9.30, 9.31 e 9.32. Non mi aspetto alcun atto di generosità su questi emendamenti riferiti alle comunità montane e alle unioni di comuni, ma è comunque utile e necessario tornare sull'argomento. Oltre alle misure di cui si è già discusso oggi, con riferimento all'estensione del patto di stabilità ai comuni montani e alle piccolissime comunità montane, si evidenzia una decurtazione di risorse sempre più marcata a danno di queste realtà locali. Gli emendamenti in questione tendono a ridare un minimo di dignità e di risorse ai comuni montani, alle comunità montane e alle unioni di comuni, soprattutto nel caso in cui svolgano le funzioni comunali in forma associata.

Evidenzio poi che quest'atteggiamento del Governo, oltre ad essere molto penalizzante nei confronti di tali enti, appare in palese contraddizione con lo sforzo che si sta facendo nelle Commissioni 1ª e 5ª che stanno esaminando la legge sui piccoli comuni e quella di riforma dei co-

muni montani. Mi auguro quanto meno che il Governo voglia dare in un'altra sede un segnale di apertura; in caso contrario questi enti, e segnatamente le comunità montane, già asfissiate dalla mancanza di risorse, sono destinati alla paralisi e all'estinzione. Invito, pertanto, la Commissione ad approvare gli emendamenti 9.30, 9.31 e 9.32.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.30 a 9.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.0.4.

BONGIORNO *(AN)*. Annuncio il voto favorevole all'emendamento 9.0.4 che affronta il problema particolarmente grave della mancanza di adeguati sistemi di controllo, sia di legittimità sia di contabilità, per gli enti locali. Nel merito, i controlli di contabilità risultano poco incisivi essendo affidati a collegi di revisori che sono di fatto politicamente lottizzati e godono per ciò di dubbia autonomia. In sintesi, dovrebbero controllare i soggetti che li nominano e che li dotano di un'indennità piuttosto interessante.

Con l'emendamento in esame si cerca di consentire il ritorno del controllo di legittimità e di contabilità agli enti locali.

MARINI *(Misto-SDI)*. Presidente, non credo che la situazione sia quella rappresentata dal collega Bongiorno. Quanto alla contabilità, gli atti sottoposti al Consiglio sono sottoscritti e controfirmati dal capo della ragioneria. Per quanto riguarda la legittimità, la proposta è avanzata dalla Giunta al Consiglio e la legittimità è garantita dal segretario. Inoltre, l'attribuzione al prefetto della facoltà di nomina dei componenti dei collegi dei revisori è impropria perché lede l'autonomia degli enti territoriali.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 9.0.4 presenta profili di dubbia costituzionalità. Non v'è dubbio che allo stato il sistema dei controlli non funziona e che la tematica dei controlli di legittimità sugli atti amministrativi degli enti locali in materia finanziaria dovrà essere affrontata.

PRESIDENTE. Ricordo che il tema dei controlli di legittimità sugli atti amministrativi degli enti locali è stato già sollevato da un illustre personaggio che ha frequentato queste Aule ed è stato anche sottosegretario al Tesoro; mi riferisco al senatore Beniamino Finocchiaro.

Tale tema è oggetto di un dibattito ancora aperto, soprattutto nel contesto attuale in cui si va affermando il modello di finanza pubblica allargata. Ovviamente esistono aspetti lesivi dell'autonomia degli enti territoriali ma è comunque opera meritoria di questa Commissione aver sollevato la tematica in questa sede. Il controllo deve essere certamente effettuato anche sotto forma di coordinamento. In tal senso spero di interpretare l'orientamento del Governo in proposito. Faccio, inoltre, presente che il segretario non svolge più una funzione di controllo di legittimità, tant'è

vero che è stato brillantemente sostituito dal *city manager*, invenzione straordinaria per i comuni dai 5.000 abitanti in giù.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.0.4 a 9.0.10).

Passiamo all'emendamento 9.0.11.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Presidente, ritiro la mia firma da questo emendamento.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.0.11 a 9.0.18).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.0.19.

LAURO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei tornare sull'argomento perché ritengo sia molto importante. Il sottosegretario Vegas è intervenuto poc'anzi su questioni fondamentali, ma non sempre condivisibili. Infatti, il turista è un cittadino provvisorio e, di conseguenza, i locali pagano in misura maggiore la tassa sui rifiuti solidi urbani e l'ICI perché le risorse vengono inviate in base al numero dei cittadini presenti. Non si tiene conto, invece, dell'affluenza turistica.

Chiedo, quindi, che venga concessa ai Comuni delle isole minori la facoltà di deliberare l'applicazione di un contributo di soggiorno che, del resto, risulta già sperimentato presso le isole Eolie e Tremiti, nonché a Venezia. Vorrei sapere perché le altre isole non possono applicare questo *ticket* di ingresso.

Il medesimo discorso vale per i casinò: se non si possono aprire i casinò al Sud, bisogna avere il coraggio di chiudere quelli al Nord, perché altrimenti l'Italia non funzionerà mai allo stesso modo.

Sottolineo, peraltro, che anche l'ANCI ha ufficialmente richiesto l'applicazione di tale contributo, come risulta dai verbali dell'87ª seduta della Commissione parlamentare per le questioni regionali di giovedì 25 novembre 2004.

Invito, dunque, il Governo a fornirci indicazioni precise in occasione dell'esame dell'Assemblea, affinché il problema venga risolto in maniera complessiva e in modo equo, eliminando il contributo di soggiorno già in vigore presso le isole Eolie, Tremiti, nonché a Venezia, oppure dando a tutte le isole minori la medesima opportunità.

MORANDO *(DS-U)*. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole sull'emendamento in esame, anche per coerenza con quanto sostenuto a proposito dell'emendamento 8.0.2, presentato dal senatore Specchia. Vi è, poi, l'emendamento 9.0.18, che è di tenore analogo ed è riferito ai Comuni turistici di tutto il territorio nazionale.

Se venisse eliminata la parte finale del comma 4, su cui ho delle riserve (perché certamente non potrebbe essere approvata), l'emendamento

in esame mi sembrerebbe ampiamente condivisibile. Infatti, è chiaro che per le piccole isole si pongono problemi analoghi a quelli delle città turistiche, aggravati da ulteriori fenomeni. Ritengo, pertanto, che l'emendamento 9.0.19 sia sostenibile senza alcuna difficoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Pur esprimendo alcune perplessità in merito alla parte conclusiva del comma 4 dell'emendamento, preannuncio il voto favorevole della mia parte politica e mi associo alle dichiarazioni testé svolte dal senatore Morando.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario sull'emendamento in esame per le ragioni poc'anzi evidenziate dal sottosegretario Vegas.

Aggiungo un'altra considerazione che non mi sembra sia all'attenzione dei colleghi che si accingono a votare questo emendamento. Il turismo sta vivendo una situazione di regresso o di stasi a causa dei costi che in Italia sono superiori rispetto a quelli degli altri Paesi. I turisti non vengono più o vengono meno in Italia perché nel nostro Paese costano molto gli alberghi, i ristoranti e gli *ski-pass*. Molte Regioni che hanno tradizioni nel settore degli sport invernali stanno perdendo clienti che si indirizzano verso l'Austria.

Ritengo, pertanto, che bisognerebbe prevedere misure diverse per incrementare il turismo, come ad esempio l'IVA al 10 per cento, mentre la tassa di soggiorno aumenterebbe i costi, scoraggiando ulteriormente il turismo.

CICCANTI *(UDC)*. Signor Presidente, con l'eliminazione dell'ultima parte del comma 4, ritengo che l'emendamento 9.0.19 sia condivisibile e pertanto preannuncio il mio voto favorevole.

Condivido il ragionamento di principio svolto dal sottosegretario Vegas sull'opportunità di non reinserire tasse particolari sotto forma di tributi di scopo o quant'altro; tuttavia osservo che un contributo di soli 2 euro certamente non inciderebbe sulla scelta di un turista verso una determinata struttura ricettiva o località turistica. Il maggiore gettito derivante dall'introduzione di questo contributo potrebbe permettere ai Comuni delle isole minori di offrire ulteriori servizi che incentiverebbero, al contrario, il flusso turistico. Oggi i Comuni, soprattutto quelli più piccoli, hanno restrizioni di carattere finanziario che vengono dal bilancio dello Stato e dalla finanziaria; nello stesso tempo, però, devono erogare servizi per soddisfare le richieste derivanti da una maggiore presenza turistica. A tutto ciò, ovviamente, non si può certamente fare fronte con le entrate ordinarie, perché un Comune turistico ha le stesse entrate ordinarie di un Comune non turistico, ma si trova a dover assicurare maggiori servizi. Ci sono delle realtà – ricordo, ad esempio, San Benedetto del Tronto, nel mio collegio – dove le presenze addirittura raddoppiano nella stagione estiva. Ritengo che questa forma di contributo – soprattutto se limitata a soli due euro – si possa accettare, perché, in concreto, non ha le caratteristiche che

sono state evidenziate dal sottosegretario Vegas in relazione a questioni di principio.

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, ho l'impressione che ci sia un eccesso di drammatizzazione quando si parla di questo problema. I Comuni turistici, senza dubbio, in certi periodi dell'anno hanno un grande afflusso di persone nel territorio, con un considerevole aumento dei costi dei servizi comunali: si pensi solo al fatto che lo smaltimento di tutti i rifiuti si paga in ragione del loro peso. È vero che a fronte di questo aumento dei costi c'è il reddito prodotto dal flusso turistico, ma a chi va questo maggiore reddito? Ad esempio, il maggiore importo di IVA pagata dall'esercente di un esercizio pubblico va allo Stato. Le tasse, e quindi il maggiore reddito dell'esercente di un esercizio pubblico, vanno dunque allo Stato, mentre al Comune non va niente, badate bene, della ricchezza che porta il turismo.

In definitiva, con questo emendamento non si introduce una tassa di scopo – chiamiamola pure come si vuole – ma si dà la facoltà, la possibilità al Comune di farlo. E se un Comune intende introdurre questa tassa, sa che comunque questo potrebbe renderlo meno concorrenziale rispetto ad altri Comuni, magari contigui, per quanto riguarda la possibilità di ricevere turisti. Quindi, in ogni caso, si tratta di una scelta che deve essere lasciata nella facoltà delle amministrazioni comunali. Del resto, in Italia c'è ancora qualche Comune che conserva la vecchia disciplina e, per quanto mi risulta, in Francia un contributo simile viene richiesto in diversi comuni. La decisione su tale questione, insomma, dovrebbe essere rimessa alla libera determinazione dei soggetti istituzionali che in base ai loro problemi, ai loro bisogni, alle loro necessità, alla loro visione possono decidere o no di introdurre un contributo di soggiorno.

Signor Sottosegretario, lei giustamente si è posto il problema di una possibile riduzione del flusso turistico, ed ha ragione. Però il Governo potrebbe risolvere la questione diversamente: perché non diminuisce l'IVA? C'è un nostro emendamento teso a portare l'IVA al 10 per cento nel Mezzogiorno. Approvatelo e ciò, senza dubbio, determinerà un afflusso di capitali che si produrrà a vantaggio della comunità, consentendo una riduzione di spesa e l'attrazione di turisti, perché si traduce in una riduzione di costi, la quale consente, a sua volta, di poter impiegare diversamente i risparmi che si determinano. Se dunque volete davvero incrementare il turismo, potete imboccare la strada maestra della riduzione dell'IVA, come già è avvenuto in altri Paesi europei.

PIZZINATO *(DS-U)*. Non intendo rubare troppo tempo ai lavori della Commissione. Desidero però osservare che la discussione che stiamo facendo su questo emendamento è la stessa che si è fatta per tre anni in merito al contribuito per gli aeroporti per i Comuni minori. Ricordo che allora il Sottosegretario, a nome del Governo, disse non se ne sarebbe mai fatto nulla. Dopodiché il Ministro dell'interno aumentò tale contributo

che, quanto al 90 per cento, è stato recuperato per motivi di polizia, «lasciando a piedi» i Comuni minori.

Per questo sono d'accordo con la bocciatura tecnica dell'emendamento, ma credo che ci sia l'esigenza di una riflessione approfondita, perché la questione in esame, per molti Comuni, costituisce un problema serio.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, vorrei contribuire al dibattito, sottolineando che l'ultima considerazione espressa dal sottosegretario Vegas è quella che più ha convinto. Il problema legato all'istituzione di una tassa, anche se non «drammatica» dal punto di vista dell'importo (perché parliamo di far pagare cinquanta centesimi o un euro in più), è quello legato all'effetto molto più profondo (del tutto diverso, ma altrettanto importante), di tipo psicologico, che ciò produrrebbe. Si tratta di introdurre una tassa praticamente di «occupazione» da parte di un turista che potrebbe anche non essere uno straniero, ma magari è semplicemente un italiano che vive a 50 chilometri da quella località. Nello stesso momento in cui discutiamo della necessità di detassare, di allentare la presa degli enti sul cittadino, con questo provvedimento andremmo in controtendenza e introdurremmo un altro balzello.

Occorre anche considerare che per aumentare le loro entrate i Comuni potrebbero utilizzare altri strumenti, come quelli relativi all'utilizzo del suolo pubblico e la tassa sui rifiuti urbani, che potrebbero essere incrementati in ragione di un euro o un euro e mezzo.

LAURO *(FI)*. Puntando a disporre del tempo necessario ad intervenire in maniera migliorativa (perché non vorrei che la misura proposta si chiamasse «contributo di soggiorno», e così via), invito la Commissione ad una bocciatura tecnica dell'emendamento, in modo da poterlo ripresentare nel corso del prosieguo dell'*iter* in Assemblea. L'avevo già chiesto all'inizio, anche per far sì che il Governo possa considerare di estendere anche alle altre isole minori gli interventi già adottati per le Eolie, le Tremiti e Venezia, inserendoli in un unico «contenitore».

PRESIDENTE. Il tema in esame è indubbiamente molto serio e merita una attenta riflessione.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 9.0.19 e 9.0.20).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 9.0.21 e 9.0.22 sono inammissibili.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 9.0.23).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 9.0.24 è inammissibile.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.0.25 a 9.0.28).

PRESIDENTE. L'emendamento 9.0.29 è inammissibile.

Passiamo all'emendamento 9.0.30.

SALERNO *(AN)*. Signor Presidente, in questi anni è mancato un approccio serio alla complessa realtà delle case da gioco Questo tema non è mai stato affrontato in maniera approfondita, tanto è vero che presenta risvolti drammatici sul piano dell'illegalità e della presenza della criminalità organizzata.

Un caso emblematico è quello dei cosiddetti *videopoker* che dopo tanti anni sono stati finalmente disciplinati con legge. Questi apparecchi costituivano praticamente il sottobosco in cui si muoveva la criminalità organizzata in tutta Italia, nonostante la gestione delle apparecchiature fosse affidata ad imprese regolarmente certificate e serie.

Allo stesso modo è necessario che si affronti una volta per tutte anche la questione delle case da gioco. Al di là di tante possibili riflessioni, credo che il problema delle case da gioco sul territorio nazionale vada affrontato a partire da un rapporto che privilegi le Regioni, senza escluderne nessuna, istituendo nuove case da gioco legali. Ritengo che questo sia il vero antidoto al gioco clandestino, alle bische clandestine, alla criminalità e alla illegalità diffusa che purtroppo caratterizzano tante Regioni. Del resto manca qualsiasi riferimento a strutture affidate in gestione ad enti pubblici.

MORANDO *(DS-U)*. Premesso che sono da sempre favorevole alla apertura di nuove case da gioco, ritengo che questo emendamento, per come è formulato, rappresenti un arretramento abbastanza evidente rispetto ai testi che si era giunti ad elaborare, con atteggiamento unitario dei parlamentari del centro-sinistra e del centro-destra, nel corso di questa e della precedente legislatura e che pertanto non possa essere accolto.

Voglio soltanto sottolineare che il mio voto contrario non dipende da un pregiudizio negativo nei confronti dell'apertura di nuove case da gioco. Anzi, ritengo che sarebbe assolutamente ragionevole consentire l'apertura di nuove case da gioco, soprattutto in alcune grandi realtà turistiche – è un discorso che vale anche per il Mezzogiorno – non essendo mai stato convinto dell'esistenza di un nesso diretto tra l'istituzione di case da gioco e aumento delle attività mafiose e camorristiche. È un pericolo che si continua a paventare spesso senza alcun fondamento.

Ciò premesso, effettivamente si evidenziano alcune asperità nel testo. Mi riferisco in particolar modo alla disposizione che attribuisce la gestione delle case da gioco alle singole amministrazioni comunali. Non condivido questa soluzione perché ritengo che il meccanismo da seguire sia quello di attribuire la concessione secondo le possibilità di partecipazione non solo dei comuni ma anche di altri soggetti gestori. Un discorso analogo vale per la previsione che tende a garantire l'apertura di una casa da gioco ogni tre milioni di abitanti, che è in evidente contraddizione con la successiva norma che prevede una casa da gioco per ogni Regione. È infatti evi-

dente come vi siano Regioni che contano una popolazione inferiore ai tre milioni di abitanti.

Considerata la poca chiarezza della norma che si vuole introdurre non ritengo opportuno che sia approvata.

CURTO *(AN)*. Io appartengo invece alla schiera di coloro che hanno qualche perplessità su un'eccessiva liberalizzazione del settore. Non so se si tratta di un pregiudizio. Anch'io ho presentato un emendamento teso a consentire la nascita di nuove case da gioco, inserendo però alcuni paletti, dei limiti inerenti alle Regioni a maggior rischio di criminalità, per le quali l'istruttoria svolta dal Ministero dell'interno dovrebbe essere più specifica rispetto a quella riguardante le Regioni non tradizionalmente a rischio.

Ho avuto personalmente e direttamente, quale componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata, la possibilità di svolgere alcune verifiche. Non si deve andare molto lontano. Alcuni casinò erano localizzati in città d'arte e dunque facilmente accessibili ai turisti stranieri. Nonostante ciò, le perplessità, in seguito ai sopralluoghi svolti, non solo non sono diminuite ma anzi sono aumentate.

Certo non bisogna fare un discorso ideologico, ma è comunque importante sottolineare due aspetti. Gli ultimi dati sul fenomeno dell'usura sono assolutamente allarmanti ed è noto che l'usura è in forte connessione con il gioco, non soltanto clandestino.

Quando si è svolta la discussione sui videogiochi, a mio avviso in maniera impropria perché i gestori di videogiochi volevano da tempo una regolamentazione del settore, ricordo che proprio in quest'aula il ministro Visco arrivò a minacciare addirittura le dimissioni se fosse stato accolto un emendamento sottoscritto da tutte le forze politiche, sia del centro-destra e del centro-sinistra. Anche allora si voleva la regolamentazione del settore, ma si seguirono vie traverse.

Oggi è certo possibile affrontare la materia, ma mi chiedo quali siano le perplessità del Ministero dell'interno, poco fa ricordate dal sottosegretario Vegas, in merito alla questione. Si tratta certo di motivazioni fondate su fatti concreti ed analisi mirate che fanno pensare quanto meno ad alcuni rischi che si possono potenzialmente correre in questo settore. In conclusione, questo argomento, insieme a quello esaminato poco fa sulla tassa di soggiorno, richiede un approccio approfondito perché concerne problematiche di notevoli dimensioni, al di là dell'incidenza che potrà avere sulle risorse degli enti locali.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 9.0.30.)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.0.31.

MORANDO *(DS-U)*. L'emendamento affronta una questione che, in particolare nelle ultime settimane, ha occupato molte pagine dei quoti-

diani, spesso comparendo in prima pagina. L'ipotesi della riforma dell'imposizione sul reddito attraverso l'uso del cosiddetto sistema del quoziente familiare tende ad immaginare una riforma dell'imposizione sui redditi fondata sulla sostituzione del riferimento al reddito della persona fisica con il reddito delle famiglie.

È un argomento di enorme complessità, e tuttavia faccio notare che una parte molto significativa delle forze del centro-destra ha partecipato a questa discussione manifestando grandi consensi verso questa soluzione.

Anche in questo caso devo registrare con grande stupore che né il relatore, né il Governo, né alcun parlamentare della maggioranza, al momento di passare alla trasformazione in fatti delle discussioni che si alimentano sui quotidiani – al fine evidentemente di presentarsi nei confronti di un certo mondo cattolico organizzato come i grandi difensori della famiglia e come coloro che propongono sistemi fiscali che tengono conto delle esigenze della famiglia – hanno espresso il loro favore su proposte emendative che sostengono la tutela della famiglia, anche sotto il profilo fiscale.

Pur avendo delle perplessità sulla soluzione prospettata nell'emendamento, al solo scopo di segnalare l'argomento e lasciare un segno in questa sede, ho deciso di intervenire in dichiarazione di voto favorevole.

CURTO *(AN)*. Presidente, ritengo che il tema del quoziente familiare rivesta una grande importanza, tant'è vero che ho presentato, tempo fa, un disegno di legge in materia, il che testimonia come la mia parte politica mantenga una forte attenzione e sensibilità a questo riguardo. Non a caso gli ultimi provvedimenti introdotti con le riforme di carattere sistematico dal Governo vanno in direzione della diminuzione del carico fiscale delle famiglie. Si impone però una riflessione sulla opportunità di spingere l'acceleratore in questa sede. Il mio auspicio è che la materia possa essere eventualmente approfondita in modo ampio ed esaustivo in sede di esame della finanziaria in Assemblea. È necessario, infatti, avviare una riflessione e un confronto politico su come impostare le misure a sostegno del nucleo familiare.

CASTELLANI *(Mar-DL-U)*. Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo all'emendamento 9.0.31.

TAROLLI *(UDC)*. Ha fatto bene il senatore Morando a richiamare l'attenzione su un emendamento che riveste particolare importanza. Recentemente in Commissione finanze e tesoro si sono svolte alcune audizioni aventi per oggetto gli effetti connessi all'introduzione del quoziente familiare. In particolare, l'ISAE ha elaborato una relazione dalla quale è emerso, in linea di massima, che tale istituto si attaglia bene ai redditi dei nuclei familiari come strumento di determinazione della pressione fiscale. Sono emersi però notevoli problemi nell'individuare i coefficienti di reddito adatti a perseguire l'obiettivo di un'effettiva equità in senso orizzontale e verticale.

Con il collega Ciccanti abbiamo effettuato degli approfondimenti in tal senso per cercare di apportare un contributo su questo tema in questa finanziaria. Siamo però pervenuti alla conclusione che tale strumento non ha ancora raggiunto il perfezionamento necessario ai fini della sua immediata applicazione. Alla luce di ciò, dichiaro il mio voto contrario sull'emendamento in esame, ribadendo però – perché rimanga agli atti – che si tratta di un argomento che necessita di un'accurata e ponderata riflessione.

SALERNO *(AN)*. In verità, Presidente, l'applicazione nell'immediato del principio del quoziente familiare non è possibile perché comporterebbe l'impiego di una quantità enorme di risorse, al momento non disponibili, visto lo stato attuale dei conti pubblici. Alleanza Nazionale è da sempre promotrice dell'introduzione del quoziente familiare e ne è testimonianza il disegno di legge presentato dal collega Curto. Alla luce, però, dell'attuale situazione, si dovrà necessariamente procedere per gradi. Annuncio, pertanto, la mia astensione sull'emendamento 9.0.31.

CICCANTI *(UDC)*. Anch'io annuncio la mia astensione sull'emendamento 9.0.31.

(Posti ai voti, sono respinti gli emendamenti 9.0.31 e 9.032).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 9.0.33 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 9.0.34.

CADDEO *(DS-U)*. Presidente, prendo atto dell'impegno del Governo ad addivenire alla presentazione di un ordine del giorno in Assemblea per avviare la definizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione Sardegna, rapporti che sono oggetto dell'emendamento in esame. Le deficienze che si sono determinate sono conseguenti ai mancati versamenti delle quote di gettito tributario da parte dello Stato. Su ciò hanno inciso la riforma fiscale, l'uso delle aliquote e i condoni, che hanno prodotto operazioni in gran parte non compensate. Parallelamente sono state attribuite alla Regione nuove competenze e nuovi oneri (quali quelli in materia di sanità), che hanno appesantito il bilancio. Quindi, non è stato possibile trovare un punto di equilibrio. Serve un impegno un impegno da parte del Governo anche per attuare le intese tra Stato e Regione Sardegna già intercorse nel 1999 e rinnovate nel 2001. Evidenzio il clima sociale che si sta creando su tale questione, che è molto sentita e che, pertanto, merita un'attenzione particolare, al fine di avviarne la soluzione.

(Posto ai voti, l'emendamento 9.0.34 è respinto).

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 23,20.